

Traffico caos, trasporti, orari: com'è difficile tornare alla normalità

Risveglio con l'affanno

Primo giorno di ripresa con i problemi di sempre

Finite le vacanze, Roma ha ripreso il suo aspetto. Quello della macchina in doppia fila, delle strade dissestate, del traffico caotico e dei soliti problemi mai risolti. Un rientro un po' amaro per decine di migliaia di romani tornati al lavoro dopo la pausa estiva e costretti di colpo a fare ancora una volta i conti con tutti i guai della capitale. Anche se la data di apertura delle scuole è ancora lontana, già da ieri il traffico ha fatto sentire i suoi effetti in quasi tutti i quartieri congestionando in questo primo lunedì settembre soprattutto le arterie adducibili al centro storico.

Linee Atac e Acotral dimezzate. Molti negozi ancora chiusi mentre la città si va ripopolando. In tutte le scuole superiori iniziati gli esami di riparazione

Atac. SCUOLA — Quarantamila studenti ieri mattina si sono presentati nelle scuole per gli esami di riparazione e l'esercizio di «rimandati», in movimento fin dalle prime ore della mattinata, ha ingarbugliato la circolazione. Non sono mancati piccoli intasamenti e qualche coda ai semafori. È stato un minitest di quanto avverrà il 25, giorno di inizio del nuovo anno scolastico.

genziali (sgombero della sosta in prossimità degli incroci) e della chiusura tutte le sere alle 22 e 30 del quarto settore, non si sono all'orizzonte altri grossi rimedi contro l'ingorgo quotidiano. Ieri comunque, tra gli esami in corso negli istituti superiori e la «ripresa», il traffico si è fatto sentire notevolmente sulle grandi arterie di ingresso. Non c'è bisogno del parere degli esperti per prevedere che nell'assenza di soluzioni definitive tra poco dovremo riabituarci alle code ai percorsi a «passe d'uomo».



Un negozio di souvenir a San Pietro

ATAC — Dai depositi sono partite ieri mille e settecento vetture, per un numero di corse pari a quello di luglio. Dal 15 però il numero dovrà salire alle 2.148 di norma in circolazione nel periodo invernale. C'è ancora tempo quindi prima che il trasporto pubblico torni ai suoi ritmi normali.

ACOTRAL — Da ieri è ripreso il servizio con ventiquattro treni con passaggi di convogli ogni tre minuti, fino alle dieci del mattino e ogni quattro minuti circa fino alle 13. Da questa ora in poi il ritmo torna al tre minuti. Infine una buona notizia: dal 15 settembre per la ferrovia Roma Lido terminati i lavori di ristrutturazione i treni possono ora viaggiare su due binari.

MONUMENTI — Annunciata già in agosto dalla Soprintendenza archeologica tra pochi giorni dovrebbe cominciare l'operazione che libererà dai vetri e dalle trattenne gran parte dei monumenti rimasti ingabbiati per anni per l'opera di restauro. Tra i primi a tornare visibili il tempio di Vespasiano e Tito, il tempio di Saturno, la colonna di Foca e l'arco di Settimio Severo.

Valeria Parboni

Un altro souvenir classico quasi del tutto scomparso è l'oggetto (in genere la finta pergamena in legno o in plastica con un vetro bombato e ricamato) con la poca fantasiosa rima: «A Roma sono andato, a te ho pensato e questo ricordo ti ho portato». È sostituito dai vari «I love Roma, Italia, San Pietro».

Vicino al Vaticano i souvenir diventano più sacri, ma neanche tanto. In una vetrina, l'uno accanto all'altro, un bronzo di Riace con addosso un gilet stile torero spagnolo e Gesù Cristo. Due statue alte un metro, di polvere d'alabastro, che sembrano benedire entrambi i clienti che si avviciano. È possibile ovunque acquistare piatti, posacenere, tovaglioli, monete, cartoline con impronte facciali di Woljy. Gli spagnoli ne vanno matti. Comunque, proprio nelle vetrine della zona del Vaticano si possono trovare le cose più strane: centurioni romani di bronzo, adattati al ruolo di portapenne da regalo a 15.000 lire, giadatori di cocchio colorati, candelabri, ostensori di onice e vetro dorato, uccellini di plastica dentro nidi finti che cantano finché dura la carica a molla. In una bancarella poco lontana dal colonnato di San Pietro, sacro e profano si fondono ancora più meravigliosamente. Vendono statuine religiose, rosari: all'ingresso stampano su magliette, per 10.000 lire, l'immagine del Papa e della Madonna; la Bestia Vergine e la rock star americana.

B. C.



Nella foto: una macchia inquinante alla costa di Fiumicino ripresa dall'aereo

Mare sporco, Amendola scrive alla Procura: «Inquisite la Regione»

Il pretore è rientrato dalle ferie per punire chi non ha vietato la balneazione sul litorale - I dati erano noti prima dell'estate

Dopo aver sfogliato i giornali tranquillamente sdraiato su una spiaggia di Fozzani, il pretore-ecologo Gianfranco Amendola non ha resistito un giorno di più. Ad interrompere la sua vacanza sono state le notizie sulle ultime inchieste contro l'inquinamento marino annunciate dalla procura e dal suo «superiore» Cesare Martellino. Appena rimesso piede in trincea nell'ufficio della nona sezione ha scritto una pepata lettera al collega della procura, Davide Jori. Caro collega, dice pressappoco il testo, siccome la Regione non ha vietato i bagni nelle acque inquinate, o vi date da fare con le incriminazioni per interesse privato, oppure ci penso io. Nella stessa mattinata di ieri il vicedirettore della Procura penale Martellino lo aveva ufficialmente delegato alle indagini sull'inquinamento del litorale romano, una patata bollente che Amendola e colleghi maneggiano da anni, ma che ogni estate rimbalza di processo in processo senza soluzione. Così, dopo aver reso nota la lettera alla Procura dove si accusa la Regione di non aver tenuto conto dei dati di inquinamento, Amendola ha anche diffuso un comunicato stampa nel quale precisa giuridicamente la storia dei prelievi chimici e dei divieti di balneazione.

Le analisi, scrive il pretore, in base ad un decreto presidenziale dell'82 devono essere ripetute per mesi in periodi determinati, nonché in vari punti, così da avere un quadro piuttosto preciso dei rischi. Una volta completate queste operazioni, che devono salvaguardare ovviamente i bagnanti in estate, la Regione è tenuta a comunicare i risultati ai Comuni per autorizzazioni e divieti entro il 1° aprile. Successivamente spetta alle amministrazioni locali apporre i divieti. Ma all'origine di tutta la procedura c'è il responso dei controlli ufficiali, che — spiega Amendola — sono stati regolarmente acquisiti dal Laboratorio d'igiene e profilassi provinciale e trasmessi a tutte le autorità competenti prima della stagione balneare. Questi dati, conclude Amendola, sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta. Il pretore non specifica la natura dei dati, ma dalla lettera alla Procura si deduce che ritiene penalmente colpevoli (omissione di atti d'ufficio) tutti coloro che non hanno impedito la balneazione sul litorale. Ora bisognerà attendere la risposta del sostituto procuratore Davide Jori, che sembra, in attesa di convocare numerosi amministratori, non fosse altro come testimoni. In qualunque caso, ormai i bagnanti si sono abbondantemente tuffati nelle acque inquinate, e le polemiche giudiziarie non hanno rovinato la stagione balneare, alla cui salvezza erano dedicate tante reticenze amministrative.

Raimondo Bultrini

È nelle valigie c'è anche il Cupolone...

I turisti lasciano la capitale: colpo d'occhio sulla molteplice varietà dei souvenir

C'era una volta la palla di vetro con la nevicata sulla città, era il più classico dei souvenir di una vacanza romana. Non c'era turista che prima di tornare al suo paese non ne comprasse una, riponendola nella valigia come si trattasse di un magico rituale. Oggi la palla di vetro con la nevicata, si trova nei baracchini di vent'anni fa, è sparita da tutte le bancarelle della Capitale. L'hanno sostituita prodotti simili, a forma di cupola o di bottiglia, di plastica. L'effetto non è lo stesso. Forse perché manca il fascino di quel vetro spesso, che rendeva misteriosa la nevicata. «Sono tante le mamme che richiedono questo prodotto per i loro bambini — afferma Luisa che ha un negozio vicino a San Pietro —. Su un ricordo di Roma che loro hanno tanto amato e non capiscono perché da quattro anni ormai non lo facciamo più».

Così, oggi, la nevicata su Roma, economica e di plastica, si confonde sulla bancarella con chincaglierie varie, orecchini, statuine di gesso che lontanamente somigliano al David di Michelangelo, al Discobolo di Mirone. Sulla bancarella di Gianni, egiziana da sei anni si vive al Cairo e lavora sotto i portici di piazza della Repubblica, in bella mostra ci sono bambole, rossetti, portafogli, posacenere, busti di Giovanni Paolo secondo e scimpari di gomma superdilatanti. «Quest'anno ne per tutti — si lamenta Gianni che parla un curioso italiano con una tipica inflessione egiziana o nuschiana, dove le «e» diventano «i» e le «s» suonano come «e» —, pochi americani e pochi affari. Nessuno vuole spendere; comprano un ricordino e basta, con sei o settemila lire se la cavano».

Le statuette, i lavori in bronzo con scritto «Ricordo di Roma», Gianni li compra in provincia. È intorno a Roma che lavora tutta un'industria che sforna brutture d'ogni tipo, statue approssimative, enormi: è un mercato riservato unicamente agli americani. «Nessun altro compra senza problemi la riproduzione della Pietà di Michelangelo alta un metro — dice rideggiando di un negozio di via S. Vincenzo, a due passi da fontana di Trevi —. A loro piacciono le cose grandi, esagerate; quelle che, secondo i nostri, appaiono alla porta principale. Ma non solo, girando la chiave, un carillon comincia lentamente a pizzicare le note di «Arrivederci Roma». Il giapponese, contento come una Pasqua, paga le 18.000 lire e s'infila San Pietro nella borsa. Una volta a Tokio lo metterò sul comodino: il Papa dalle finestre illuminate veglerà su di lui, con il sottofondo strappalacrime del carillon».

sta vuole regalare un oggetto che indichi bene all'amico che è stato in vacanza a Roma — prosegue Marta — fanno così soprattutto i giapponesi e gli spagnoli». Una committiva di giapponese, ordinatamente in fila, entra nel negozio che fino a qualche anno fa era una galleria d'arte. Uno acquista un souvenir assai curioso: una riproduzione di ferro smaltato della basilica di San Pietro che diventa una lampada da letto, con tutte le finestre illuminate, ed il Papa che appare alla porta principale. Ma non solo, girando la chiave, un carillon comincia lentamente a pizzicare le note di «Arrivederci Roma». Il giapponese, contento come una Pasqua, paga le 18.000 lire e s'infila San Pietro nella borsa. Una volta a Tokio lo metterò sul comodino: il Papa dalle finestre illuminate veglerà su di lui, con il sottofondo strappalacrime del carillon».

In rivolta gli abitanti di Tor Fiscale sull'Appia: duelli, spedizioni punitive e blocchi stradali

«Niente zingari in questa borgata dimenticata»

Sfida tra nomadi e locali: un ragazzo finisce all'ospedale - Per anni non era successo nulla - La «paura» del campo sosta attrezzato promesso dal Comune - «Dicevano che ne sarebbero venuti duemila...» - «E noi aspettiamo ancora che ci facciano le strade»

«Scusi il campo degli zingari?». La signora alza la testa dal lavatoio, sistemato nell'atrio della casetta abusiva, guarda con diffidenza lo sconosciuto e poi fa: «Ma quello dove è successo il macello dell'altro giorno?». Poi fornisce l'indicazione commentandola con un: «Ma 'sti zingari la devono far' finiti». Percorrendo viottoli polverosi, dove da un momento all'altro si aspetti di vedere sbucare la faccia di Franca Citti, l'Accattone di Pasolini, e dopo essere passati sotto un arco dell'Acquedotto Felice arriviamo al campo.

Li, a ridosso di un «tennis club» è successo il «macello». Parenti e amici di un ragazzo della borgata di Tor Fiscale mandato all'ospedale dagli zingari dopo una specie di duello western sono piombati sul campo per «vendicarsi». I nomadi hanno risposto sparando anche tre colpi di pistola. Poi sono arrivati polizia e carabinieri. E domenica sera gli abitanti di Tor Fiscale sono scesi in piazza. Hanno bloccato per diverse ore l'Appia chiedendo la cacciata degli zingari. E gli zingari se ne sono andati. Ma

sembra che sia una fuga temporanea in attesa che si calmino le acque. Nel campo sono rimasti alcuni ruderi di roulotte, qualche donna e molti bambini. In una stragna lingua, slavo-romanesco, fanno a gara per raccontare quello che è successo. «Sono arrivati in cinquanta — dice Radmilla, 18 anni, che ha appena finito di togliere lo shampoo dai capelli con un gigantesco tubo di gomma — abbiamo avuto paura. Per fortuna poi è arrivata la polizia. Molti di noi stanno qui da anni e non è mai successo nulla. Il Comune ci aveva promesso che avrebbe attrezzato questo campo. Hanno speso le cose, ma certo da un po' di tempo la gente non vedeva di buon occhio gli zingari». Da quando? «Ma è stato quando abbiamo visto arrivare le ruspe e si parlava di un campo stabile per oltre duemila zingari».

«Questa era la terra dell'esattore papalino (Torre del Fiscale) ma da sempre è terra di nessuno — dice il parroco della borgata —. Per anni fa hanno fatto piazza pulita delle baracche. 350 famiglie hanno avuto una ca-

a suon di pugni. Il campione zingaro stava avendo la peggio. «Quell'altro lo stava strozzando» dice Debila. Allora un ragazzo zingaro ha preso un bastone e ha colpito il nemico e subito dopo una macchina dei nomadi ha tentato di investirlo. Nella borgata non sono molti quelli che hanno voglia di parlare. Il bar di Antonio è chiuso. Nell'altro locale la Tor Fiscale ci sono solo due bar e basta di primo acchitto dicono di non sapere niente e che preferiscono farsi gli affari loro. Poi Pino, lunghi baffi alla Gengis Khan, spezza un po' il muro dell'omertà. «Non so come siano andate le cose, ma certo da un po' di tempo la gente non vedeva di buon occhio gli zingari». Da quando? «Ma è stato quando abbiamo visto arrivare le ruspe e si parlava di un campo stabile per oltre duemila zingari».

«Questa era la terra dell'esattore papalino (Torre del Fiscale) ma da sempre è terra di nessuno — dice il parroco della borgata —. Per anni fa hanno fatto piazza pulita delle baracche. 350 famiglie hanno avuto una ca-



sa. Alcuni però sono rimasti e altri ne sono venuti. E oltre alle baracche ci sono le case abusive. Qui ora vivono 1.500 persone. Le fognie e la luce sono arrivate ma le strade sono ancora in terra battuta. La passata giunta di sinistra della circoscrizione le voleva fare. Il Comune ora dice che sono strade private. Qui — continua il parroco — il livello culturale è quello che è. In quarant'anni l'acqua è difficile e loro, i nomadi, nonostante tristi esperienze sembrano aver fiducia solo nella polizia. «Giornalista — dice Saitana, 13 anni, mentre ci accompagnava alla macchina — mi scrivi il numero della polizia?». Basta fare il «113», uno, uno, tre. E, per non dimenticare, sul vetro impolverato della macchina traccia due linee ed un incerto numero «3».

Ronald Pergolini